

# *El fiòl del paròn*

Ho assistito, nel cortile della scuola elementare, ad una partita a calcetto. C'era una grande rivalità fra la quarta A e la quarta B. Le due squadre in campo hanno dato il meglio di sé fino alla metà del secondo tempo, quando è scoppiata una rissa che ha messo fine alla partita: “Il pallone è mio - No, è mio - No, il pallone è suo”. Volarono insulti, e a Stefano scappò un pugno di troppo sul naso di Lorenzo. Lorenzo non reagì, ma coprendosi il volto, andò a piangere ai bordi del campo, mostrando ai compagni le mani sporche di sangue.

Di fronte al fattaccio, il gioco e la rissa si fermarono. Tutti, maestra compresa, attorno al malcapitato a constatare la gravità del colpo. “Non è niente - commentò qualcuno - Lorenzino ha solo un po' di sangue dal naso”.

“Sì, è vero; ma quel manesco di Stefano, avrà le sue; non se la caverà facilmente, perché, se non lo sa, ha picchiato il figlio del padrone”.

In paese, tra i compagni di scuola, da chiunque lo conoscesse, Lorenzo veniva sempre additato come “el fiòl del paròn” e questa voce metteva in guardia e incuteva in tutti il massimo rispetto per lui.

Si sa che non è la stessa cosa malmenare un raccomandato o un ragazzo qualunque; la gravità dell'offesa la si misura anche dall'importanza della persona offesa; come l'importanza d'una lode è definita dal valore della persona che la esprime.

Tutti lo volevano per amico, Lorenzo, perché essere amici suoi significava godere delle attenzioni del suo papà, “el paròn”.

Mi è venuto alla mente questo episodio perché ultimamente ho conosciuto una persona che porta evidenti i segni del suo prestigio, della sua appartenenza al più alto grado sociale. Tutti le si rivolgono con la massima deferenza; si fanno in quattro per venirla incontro in ogni necessità; si ritengono onorati nel prestarle, ad ogni ora del giorno e della notte, i servizi anche più umili; vedono in lei insomma un raccomandato di ferro, come si suol dire.

A me sembra umiliante scodinzolare attorno a un qualsiasi raccomandato; sprecare la propria vita per qualcuno che si presenta come “fiòl del paròn”.

Mentre mi esalta, mi mette nella posizione giusta e mi fa sentire veramente libero davanti a tutti, piccoli o grandi, scoprire nel vangelo, cioè con lo sguardo di Dio, la grandezza, il valore immenso di ogni uomo che mi passa accanto, in ogni momento, in ogni angolo della terra.

Dal vangelo non solo emerge che io, tu, ognuno di noi è un raccomandato, un “fiòl del paròn”, ma ciò che mi riempie di sempre nuovo stupore, è che Dio stesso stima me, valuta te a tal punto che, in Gesù fatto uomo, è venuto per servirci, per costituire ciascuno di noi “el so paròn”: suo padrone.

Allora migliorano anche i miei rapporti con te da quando, pur non conoscendo il tuo nome, riconosco in te “el me paròn”.